

MADRE MARIA CECILIA BAIJ, OSB

**VITA DI
SAN GIUSEPPE**

Testi: **Madre Maria Cecilia Baij, osb (1694-1766)**

A cura di: **Monastero San Pietro di Montefiascone (VT)**

© Monastero di San Pietro, Montefiascone (VT)

© Editrice Shalom s.r.l. 19.03.2024 Solennità di san Giuseppe

© Immagine di copertina: *Il putto Gesù per mano di san Giuseppe* di Agostino Masucci, 1722. Monastero di San Pietro, Montefiascone (VT)

ISBN **978 88 8404 935 3**



SHALOM
editrice

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 8653:

www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it

Tel. 071 74 50 440

dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 18:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140

in qualsiasi ora del giorno e della notte

Indice

Introduzione	13
1. Cecilia Baij: la benedettina scrittrice Maria di Gesù	13
Cenni biografici	13
Le lettere e le opere agiografiche	16
Il mistero di Gesù Verbo Incarnato e Redentore, centro delle opere di Maria Cecilia Baij	18
2. Leggere le pagine di Maria Cecilia Baij	19
a) <i>Il metodo di narrazione della Baij</i>	20
b) <i>Perché scrive la Baij?</i>	21
c) <i>Scopo della presente pubblicazione</i>	22
Nota editoriale	25
Vita del Glorioso Patriarca san Giuseppe, Sposo purissimo della grande Madre di Dio e Padre Putativo di Gesù, manifestata da Gesù Cristo alla sua Sposa diletta, Maria di Gesù, e dal medesimo ordinatole che la scrivesse, con l'obbedienza di chi dirige il suo spirito	27
Premessa di M. Cecilia Baij	27

LIBRO PRIMO

Capitolo primo

Patria di san Giuseppe, dei suoi genitori e ciò che ad essi capitò prima della nascita del Santo	30
---	----

Capitolo secondo

Nascita di san Giuseppe e sua circoncisione; come gli fu anticipato l'uso della ragione	32
--	----

Capitolo terzo

La madre di Giuseppe va al Tempio per purificarsi e a presentare suo figlio secondo il comandamento della Legge; e Giuseppe ricevette una speciale grazia nell'essere presentato e offerto a Dio	35
--	----

Capitolo quarto

Infanzia di san Giuseppe: come si comportò con Dio e con i suoi genitori, finché iniziò a parlare e camminare	37
--	----

Capitolo quinto

Giuseppe comincia a parlare e camminare; come si comportò durante tutto il tempo della sua infanzia	41
--	----

Capitolo sesto

Come Giuseppe avanzò nella pratica delle virtù
e alcuni favori particolari che ricevette da Dio 51

Capitolo settimo

Come Giuseppe fu molto travagliato per opera del demonio e la
sofferenza che patì in tutti quei travagli e in quelle persecuzioni 56

Capitolo ottavo

Affetto e compassione particolare di Giuseppe per i moribondi;
e come procurava di trovarsi ad assisterli all'ultima loro agonia 60

Capitolo nono

Altre virtù che praticò san Giuseppe e suoi progressi nella sapienza 64

Capitolo decimo

Morte dei genitori di san Giuseppe ed i travagli che egli soffrì 71

Capitolo decimo primo

Giuseppe partì da Nàzaret ed andò ad abitare a Gerusalemme 78

Capitolo decimo secondo

Giuseppe si ritirò a vivere da solo esercitando l'arte del falegname;
alcune grazie che Dio gli fece e le virtù che praticò 82

Capitolo decimo terzo

Giuseppe fu molto travagliato per opera del demonio e le virtù che
esercitò in tale occasione; come si comportò quando gli furono
sottratti i divini favori e nell'aridità del suo spirito 89

Capitolo decimo quarto

Altre grazie fatte da Dio a san Giuseppe; il sentimento che [egli] aveva
delle divine offese e come bramava che tutti gli uomini si salvassero 98

Capitolo decimo quinto

Giuseppe cresceva nell'amore verso Dio e del prossimo,
e favori che ricevette da Dio nel Tempio 102

Capitolo decimo sesto

Ciò che sperava san Giuseppe prima del suo sposalizio
con la Santissima Vergine 107

Capitolo decimo settimo

Il purissimo sposalizio di san Giuseppe
con la Santissima fanciulla Maria, e di ciò che ne seguì 110

Capitolo decimo ottavo

San Giuseppe e la sua santissima Sposa Maria partirono da Gerusalemme
e arrivarono a Nàzaret, loro patria; ciò che praticarono nel loro animo117

Capitolo decimo nono

Come si comportarono i santi sposi, Maria e Giuseppe,
prima dell'incarnazione del Verbo Divino; le virtù che praticarono
e i travagli che soffrirono per opera del nemico infernale122

Capitolo ventesimo

Come cresceva in san Giuseppe il desiderio della venuta del Messia
ad imitazione della sua Santissima Sposa. L'Incarnazione
del Verbo Divino130

Capitolo ventesimo primo

Come san Giuseppe andò con la Santissima Vergine a visitare
sant'Elisabetta e ciò che successe in quella visita138

Capitolo ventesimo secondo

Essendo trascorsi tre mesi, san Giuseppe partì da Nàzaret per andare a
prendere la sua santissima Sposa Maria e condurla di nuovo in casa sua;
come si comportò Giuseppe in quel tempo e le virtù che praticò146

LIBRO SECONDO

Capitolo primo

Giuseppe arrivò a Nàzaret con la Santissima Vergine;
ciò che operò in quei primi giorni e le virtù che esercitò158

Capitolo secondo

Il grande travaglio ed angustia che soffrì san Giuseppe nello
scorgere i segni di gravidanza nella sua sposa Maria Santissima164

Capitolo terzo

Come fu rivelato a san Giuseppe il mistero dell'Incarnazione del Divin
Verbo nel seno purissimo della sua sposa Maria Santissima, parlandogli
l'Angelo nel sonno; e di ciò che egli in tale occasione praticò172

Capitolo quarto

Comportamento di san Giuseppe con il Verbo Incarnato e con la divina
Madre sino al tempo della nascita del Redentore.....178

Capitolo quinto

Si avvicinava il tempo della nascita del Redentore e si pubblicò l'editto
dell'Imperatore di Roma; che cosa praticò san Giuseppe in questa occa-
sione189

Capitolo sesto

Arrivo di san Giuseppe con la divina Madre a Betlemme, l'esclusione dall'albergo; come si comportò in questa occasione san Giuseppe, e le virtù che praticò 194

Capitolo settimo

Natività del Redentore: come si comportò san Giuseppe in questa occasione, le virtù che praticò e le grazie che ricevette per tutto il tempo che lì [nella spelonca] dimorò 199

Capitolo ottavo

Si continua a trattare della stessa materia e della circoncisione del Redentore; come si comportò san Giuseppe in tale occasione 209

Capitolo nono

La venuta dei Re Magi ad adorare il nato Redentore
e ciò che in tale circostanza praticò san Giuseppe 213

Capitolo decimo

San Giuseppe partì da Betlemme con la divina Madre; ed andarono a Gerusalemme a presentare al Tempio il bambino Gesù; ciò che praticò san Giuseppe in questa occasione e le grazie che ricevette 220

Capitolo decimo primo

San Giuseppe tornò a Nàzaret con la Santissima Vergine e il Bambino Gesù; ciò che praticò il Santo in questo viaggio e i favori che da Gesù ricevette 226

Capitolo decimo secondo

Come san Giuseppe fu avvisato dall'Angelo di partire dalla patria ed andare in Egitto con il Bambino e con la divina Madre; il viaggio che fecero e le virtù che il Santo praticò 232

Capitolo decimo terzo

San Giuseppe arrivò in Egitto con la divina Madre e il Bambino Gesù; e quanto gli capitò al primo ingresso [in una città] 241

Capitolo decimo quarto

Come si comportò san Giuseppe nella dimora in Egitto, e delle virtù che praticò 247

Capitolo decimo quinto

Come san Giuseppe fu perseguitato da alcuni malvagi per istigazione del demonio; la pazienza con cui il santo soffrì e le sue virtù 255

LIBRO TERZO

Capitolo primo

I patimenti che soffrì san Giuseppe mentre dimorò in Egitto, la pazienza
e uniformità alla divina volontà 266

Capitolo secondo

Come si comportò san Giuseppe verso il suo Gesù che cresceva, e le
grazie che dal medesimo riceveva 272

Capitolo terzo

Come in san Giuseppe cresceva sempre più l'amore verso il suo amato
Gesù ed il desiderio della salvezza delle anime e della conversione degli
infedeli 277

Capitolo quarto

Come san Giuseppe condusse il suo Gesù alla bottega per insegnargli a
lavorare e per suo aiuto e conforto; e di quanto lì gli capitò 286

Capitolo quinto

Come l'Angelo parlò a san Giuseppe nel sonno e gli ordinò che tornasse
a Nàzaret, sua patria, e come si comportò il Santo a quest'avviso 291

Capitolo sesto

Come san Giuseppe partì dall'Egitto con la sua Santa Sposa
e il Fanciullo Gesù; ciò che gli capitò nel viaggio;
le virtù che san Giuseppe praticò e quanto patì 294

Capitolo settimo

Continua il viaggio verso Nàzaret; il timore che ebbe san Giuseppe sen-
tendo che regnava Archelao 302

Capitolo ottavo

San Giuseppe con la sua Santa Sposa ed il Fanciullo Gesù entrarono a
Gerusalemme e visitarono il Tempio; e che cosa loro capitò 308

Capitolo nono

San Giuseppe con la divina Madre ed il fanciullo Gesù
arrivarono a Betlemme; e ciò che lì gli capitò 313

Capitolo decimo

San Giuseppe con la sua Santa Sposa ed il Fanciullo Gesù arrivarono a
Nàzaret, loro patria; e ciò che praticarono all'inizio del loro arrivo 318

Capitolo decimo primo

Alcuni travagli sofferti da san Giuseppe e della sua invitta pazienza e
generosità nel soffrirli 324

Capitolo decimo secondo

- San Giuseppe conduce con sé nella bottega il Fanciullo Gesù,
e ciò che gli capitò in quest'occasione 331

Capitolo decimo terzo

- Il primo lavoro che fece il Fanciullo Gesù: una piccola croce;
e le angustie sofferte da san Giuseppe in tale occasione 335

Capitolo decimo quarto

- Come san Giuseppe in tutte le cose fu osservante della
Legge e desiderava che tutti l'osservassero 341

LIBRO QUARTO

Capitolo primo

- Dolore che soffrì san Giuseppe per lo smarrimento di Gesù; e come si
comportò in quei tre giorni che Gesù si trattenne nel Tempio 350

Capitolo secondo

- San Giuseppe e la sua Santissima Sposa trovarono il divino Fanciullo
nel Tempio, in mezzo ai Dottori, che disputava; l'allegrezza che perciò
sentirono e il ritorno a Nàzaret 356

Capitolo terzo

- Come si comportò san Giuseppe col Fanciullo Gesù e con la sua sposa
Maria Santissima dopo il ritrovamento del divino Fanciullo; e le virtù che
praticava 361

Capitolo quarto

- Alcuni travagli sofferti da san Giuseppe e le virtù che praticò in tale
occasione 365

Capitolo quinto

- Alcune devozioni che san Giuseppe praticava con la sua Santissima Spo-
sa Maria, i sacri ragionamenti che fra di loro facevano e l'accrescimento
dell'amore verso Dio che cresceva in san Giuseppe, ed anche nella sua
Sposa Santissima 373

Capitolo sesto

- Come diminuivano le forze di san Giuseppe; e l'aiuto che gli davano
Gesù Cristo e la Santissima Vergine, e come il santo si comportava 379

Capitolo settimo

Alcuni travagli che soffrì san Giuseppe e come andavano sempre più diminuendo le forze corporali 385

Capitolo ottavo

San Giuseppe incominciò a patire gravi dolori; l'invitta pazienza con cui li soffriva e le consolazioni che da Gesù e Maria, sua sposa, riceveva 391

Capitolo nono

Consolazioni e grazie che ebbe san Giuseppe prima della morte e come si mostrò grato al suo Dio 402

Capitolo decimo

Felicissimo transito di san Giuseppe assistito da Gesù, da Maria e dagli angeli santi; e ciò che praticò prima di morire 409

Capitolo undecimo

Gloria che san Giuseppe gode in Paradiso e come bene pratichi l'ufficio di avvocato degli agonizzanti 412

Vita e messaggio di madre Maria Cecilia Baij 415



Introduzione

È possibile raccogliere pagine e pagine su Gesù, Maria e Giuseppe stralciandole da due voluminose opere di Maria Cecilia Baij, scritte quasi tre secoli fa e pubblicate per la prima volta nel 1920 e nel 1921: *La vita interna di Gesù* (1731-1735; con un'appendice del 1742) e *La vita di San Giuseppe* (1736).

L'autrice ripercorre tutta la vita del Signore e la vita di san Giuseppe secondo il tracciato evangelico, integrandolo con pie tradizioni, specie circa i natali e la morte del Santo. Si tratta, si suole dire, di rivelazioni personali o private, di un racconto cioè che ha per oggetto i contenuti della fede, ma che non ha altro valore che quello di una testimonianza umana, accettabile da chi ritenga di prestar fede – umana – al testimone.

1. Cecilia Baij: la benedettina scrittrice Maria di Gesù

Chi è qui il testimone? È una monaca benedettina del Settecento, che vive cinquantatré anni nel monastero di Montefiascone (VT), di cui diciannove – gli ultimi – in qualità di badessa.

Cenni biografici

Cecilia era nata in quello stesso paese di Montefiascone il 4 gennaio 1694 da Carlo, originario di Milano, e dalla nobildonna viterbese Clemenza Antonini. Il padre era «magistro fabro lignario» ed era stato chiamato a lavorare all’arredo del locale seminario, fiore all’occhiello della diocesi di Montefiascone. Ancora oggi in quel seminario un coro ligneo è indicato come opera di Carlo Baij. A Viterbo, il padre e la famiglia rientrano terminato il grande lavoro del seminario. Quando però il 19 marzo 1703, Pietro, il fratello chierico, studente esterno del seminario, riceve la nomina di una cappellania nella cattedrale di Santa Margherita di Montefiascone, Cecilia ritorna a Montefiascone: infatti la madre si mette a disposizione del figlio che da quel momento ha l’obbligo di residenza e servizio in cattedrale, pur continuando a seguire

le lezioni del seminario da esterno, e porta con sé a Montefiascone anche Cecilia.

A Viterbo Cecilia riceve la primissima formazione umana e scolastica presso le Maestre Pie fondate da Rosa Venerini, di cui era amica la madre di Cecilia. Dai 4 anni in poi in tale scuola impara il Catechismo del Bellarmino ed è avviata alla pratica di tutte le virtù utili a diventare delle buone madri di famiglia. Lì impara a leggere e anche a scrivere perché appariva tra le più dotate. La formazione elementare avviata nella scuola delle Maestre Pie retta dalla Venerini prosegue – ritornata a Montefiascone – presso un’istituzione affine, sempre riservata alle fanciulle: la scuola delle Maestre Pie guidata da Lucia Filippini. Cecilia manifesta, appena tredicenne, desiderio di vita religiosa dopo aver partecipato a un corso di esercizi spirituali tenuto a Montefiascone nel monastero di Santa Chiara, in cui una nuova istituzione, «del Divino Amore», con indirizzo contemplativo, era stata fondata da un pio e dotto sacerdote, don Biagio Morani. Non ricevendo dalla famiglia il permesso di realizzare subito, in quel luogo, il suo desiderio, la ragazzina fa tesoro dell’intuizione che ha avuto e intensifica lo studio della musica, in previsione dell’ufficiatura liturgica che dovrà vivere quando entrerà in monastero.

A 17 anni Cecilia fa una prima esperienza di vita monastica nel monastero cistercense della Duchessa di Viterbo, entrando come educanda il 16 maggio 1711; ma dopo quasi un anno, Cecilia rientra in famiglia, perché questo tentativo di vita monastica fallisce anche per ragioni economiche. Nei monasteri allora non c’era «*vita comune perfetta*», secondo l’ideale cenobitico dell’interdipendenza totale codificato dalla Regola di Benedetto.

Le condizioni le sembreranno migliori in San Pietro di Montefiascone, dove è accolta il 12 aprile 1713. «Le monache non esigono nessuna dote prima della professione delle novizie. La dote, che viene data come elemosina al monastero al momento della professione, non viene affidata ad alcuno, ma viene impiegata per estinguere i debiti del monastero e altre necessità. Mangiano in comune in refettorio. Non hanno in comune il vestiario; ogni monaca ha i suoi vestiti, le sue maglie, le sue tovaglie, ecc. I proventi del lavoro individuale o altri soldi personali vengono impiegati dalla bades-

sa per i bisogni delle singole proprietarie e non per il monastero [...] La badessa è eletta per un triennio, in capitolo, a voti segreti, davanti al vescovo. Ogni venerdì c'è capitolo per trattare le cose del monastero [...] Le ragazze non vengono ammesse in monastero senza un previo colloquio e consenso del vescovo. Inoltre, è necessaria l'accettazione capitolare a voce [...] Tutte intervengono giorno e notte alla recita dell'Ufficio in coro [...] Nessuno viene ammesso a parlare con le monache senza il permesso del vescovo o di chi ne fa le veci. Ricevono ragazze per educarle, con licenza del vescovo e dietro versamento di 15 giuli al mese [...] Hanno il predicatore solo nel giorno di San Benedetto, hanno invece il confessore approvato dal vescovo. Si confessano e comunicano una volta al mese»¹.

La vestizione dell'abito monastico (inizio dell'anno di noviziato) avverrà per Maria Cecilia in quello stesso anno 1713: già l'11 luglio, festa di San Benedetto, c'è la votazione della comunità per l'ammissione. Visto l'esito favorevole, i suoi familiari si impegnano – nella persona del fratello Pietro, che ottiene a tal scopo un prestito dell'abate Luca Corneli, amico di famiglia – al versamento della dote di duecentocinquanta scudi. Il rito liturgico di vestizione viene celebrato il 15 agosto, per scelta di Cecilia stessa, che aveva devozione particolare per la festa dell'Assunta.

Il momento della vestizione religiosa di Maria Cecilia diventa fondante di tutto il seguito della sua vicenda biografica e spirituale: lì le fu aggiunto il nome di Maria e fu vissuto come l'accoglienza della grazia della vocazione di «sposa di Cristo», inverata nella decisione di adesione assoluta a lui, anche se solo la professione dell'anno seguente, il 26 agosto, sarà lo «sposalizio» con Cristo.

Ormai la vita di Maria Cecilia scorre tutta entro il monastero, suddivisa tra lunghe ore di preghiera corale o personale e le relazioni della vita fraterna organizzata secondo la Regola benedettina. Pur senza la «vita comune perfetta», ci si relazionava vicendevolmente per alcuni servizi quotidiani. A Maria Cecilia è chiesto di svolgere, successivamente – gli incarichi avevano solitamente

¹ RINALDO CORDOVANI, *Il Monastero delle Monache Benedettine di San Pietro*, Centro di Iniziative Culturali, Montefiascone 1994, pp. 23-24.

durata annuale –, tutti gli «uffici» della vita comune: da quello un po' singolare di «palombara», cioè addetta alle colombe allevate nel monastero, a quelli tipici dello stile monastico post-tridentino – accompagnatrice del medico e del confessore entro la clausura e depositaria del denaro delle singole monache; poi le furono affidate le responsabilità più impegnative, codificate dalla Regola di Benedetto: il servizio di celleraria (dispensiera), d'infermiera, di «rotara» (portinaia, addetta anche ai poveri che bussano alla porta del monastero); di sacrestana². Sarà anche maestra delle educande e infine maestra delle novizie. Tutto questo la prepara ad assumere il servizio di abbaziato, che manterrà, pur con qualche intervallo, dal luglio 1743, fino alla fine della sua vita, il 6 gennaio 1766.

Le lettere e le opere agiografiche

L'intero percorso spirituale della Baij è indelebilmente segnato dal fatto che lo «sposalizio» ritualmente unico della sua professione monastica spalancherà per lei uno spazio particolare di esperienza di comunione con Cristo. Non solo esso si tradurrà nella quotidianità del servizio d'amore, a Dio e alle sorelle, ma, dal Natale 1730, esso le si riproporrà quasi ogni giorno, in un contesto di visioni e locuzioni, quando, nella frequenza alla mensa eucaristica, è offerta a Maria Cecilia l'occasione di rinnovare la sua dedizione a Cristo, unita a lui che si immola.

Ci sono rimaste pagine e lettere di coscienza, vergate per ordine dei confessori che si succedono nel monastero nel corso dei decenni, che ci fanno conoscere come ella comprendesse e parlasse della sua vita di fede e di amore per Cristo. Sottoponendo la sua esperienza di Dio al confessore, Maria Cecilia esercitava l'umiltà e il distacco da sé e, secondo i casi, poteva essere aiutata e rassicurata: Gesù, lo «Sposo», colui al quale aveva donato la sua vita impegnandosi a seguirlo in castità, povertà, obbedienza, dentro la clausura del chiostro, la conduceva per una via singolare, che a volte la intimoriva e che ella definiva «il martirio d'amore».

Tutta la Chiesa, com'è noto, è la Sposa di Cristo. La vita di cia-

2 Anno 1741: cfr. PIETRO BERGAMASCHI, *Vita della Serva di Dio Donna Maria Cecilia Baij*, Agnesotti, Viterbo 1925, vol. 2, pp. 176-183.

scun cristiano «porta il segno dell'amore sponsale di Cristo e della Chiesa. Già il Battesimo, che introduce nel popolo di Dio, è un mistero nuziale: è, per così dire, il lavacro di nozze (Ef 5,26-27): [Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, «per renderla santa con il lavacro dell'acqua mediante la parola] che precede il banchetto di nozze, l'Eucaristia»³. «Tutti i fedeli [...] sono chiamati alla pienezza della vita cristiana», tutti sono chiamati a progredire spiritualmente, cioè a camminare verso «l'unione sempre più intima con Cristo».

«Questa unione si chiama «mistica», perché partecipa al mistero di Cristo mediante i sacramenti – «i sacri misteri» – e, in lui, al mistero della Santissima Trinità»⁴.

Maria Cecilia Baij, in forza della sua vocazione monastica, era chiamata a essere segno vivente di questa alleanza nuziale con Cristo. Diventa così «*Maria di Gesù*», perché è chiamata – scrive – ad «avere uno stesso volere che Lui, a non dividere l'affetto con le creature e ad imitarLo puntualmente in tutto e per tutto»⁵. Poiché gli appartiene, deve diventargli simile.

Ogni monaca, se ne ha motivo per la crescita della fede, potrebbe parlare di questa realtà. Quando ne parla – meglio, ne scrive – la Baij, si resta però impressionati da ciò che dice: non perché spieghi cose nuove o diverse da quanto detto sopra, ma perché attesta di avere un'esperienza singolare dell'alleanza con Gesù, del credere lui e in lui. La sua esperienza, cioè, si capisce solo alla luce di un altro principio che la Chiesa afferma: «Ad alcuni sono concesse grazie speciali o segni straordinari di questa vita mistica [di partecipazione al mistero di Cristo], allo scopo di rendere manifesto il dono gratuito fatto a tutti»⁶.

Nell'Eucaristia e nella preghiera (celebrazione liturgica corale e tempi di orazione personale, che occupano gran parte della sua giornata monastica); nella rinuncia al proprio egoismo, nell'eserci-

3 Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica* (=CCC), n. 1617.

4 CCC, nn. 2013-2014.

5 MARIA CECILIA BAIJ, lettera 10.1.1745 (archivio Monastero di San Pietro, Montefiascone).

6 CCC, n. 2014.

zio di misericordiosa pazienza – ora per le insufficienze altrui, ora incarnata in varie mansioni di servizio cui sarà chiamata: organista, sacrestana, infermiera, infine maestra delle novizie e badessa –, Maria Cecilia fa esperienza in modo impressionante della «presenza» e dell’«assenza» dello «Sposo».

Il «martirio d’amore» che ha vissuto è stato la forma concreta che assunse l’educazione divina a lei rivolta, perché il suo cuore scoprisse e imparasse a restare sempre unito a quello di Cristo, in risposta alla sua alleanza, condividendone la donazione a salvezza degli uomini. Vivendo nella fede un incontro con il Signore sempre nuovo ed esigente, Maria Cecilia imparava la perfezione dell’amore: donarsi «come» Gesù. «Il cammino della perfezione passa attraverso la croce. Non c’è santità senza rinuncia e senza combattimento spirituale»⁷.

Il mistero di Gesù Verbo Incarnato e Redentore, centro delle opere di Maria Cecilia Baij

Scrivendo della donazione di Gesù – della sua Pasqua di croce e risurrezione –, Maria Cecilia scrive dell’«abbassamento» e «spogliamento» di lui: Cristo Gesù, «pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso [...] facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,6-8). E Maria Cecilia si vedeva unita a lui in questo stesso cammino che la riempiva della conoscenza del Padre celeste e dei santi ormai uniti a Cristo nella gloria.

Maria santissima fu la prima che intuì e aderì a questa logica divina con la pienezza della sua predestinazione in Cristo. E san Giuseppe era con lei ricco della fede dell’Israele fedele a Dio: per la familiarità con la Vergine Madre e il suo desiderio disinteressato di conoscenza e adesione alla volontà divina, Giuseppe di Nàzaret ci mostra come si accetti a poco a poco la rivelazione divina e si metta in pratica ciò che entrare nel piano di Dio ci chiede.

È possibile allora anche per noi – insinua la Baij – stare attenti a cogliere come san Giuseppe si rapporti a Maria santissima e, grazie a lei, *al mistero di Dio in Gesù*. Questa è la lezione che

⁷ CCC, n. 2015.

dobbiamo imitare. L'esempio di san Giuseppe è importante, ma è nella relazione a Gesù che egli è diventato grande: noi dobbiamo meditare sempre la vicinanza di Giuseppe a Gesù. Ovvero, dobbiamo meditare sempre il piano divino di salvezza così come si svela nei misteri della vita di Gesù⁸, in cui entra anche la vita di fede e donazione di sé di san Giuseppe.

2. Leggere le pagine di Maria Cecilia Baij

Qui di seguito si propone la lettura integrale della *Vita di san Giuseppe* di Maria Cecilia Baij, opera che fu subito apprezzata, quando fu data alle stampe quasi due secoli dopo la sua stesura: ad esempio il cardinale Ildefonso Schuster, oggi beato, la lodò come lezione sul «primo principio naturale di autorità», l'autorità paterna⁹. Ma l'insegnamento che se ne può ricavare è ad ampio spettro.

Come papa Francesco, scrivendo su san Giuseppe, ne ribadisce il ruolo paterno ma esalta anche altre sue caratteristiche: «Padre nella tenerezza», «Padre dell'accoglienza», «Padre dal coraggio creativo»¹⁰, anche la Baij – a suo tempo – incorniciava l'apprezzamento per la vocazione singolare di Giuseppe di Nàzaret con l'esaltazione di alcuni suoi atteggiamenti di fede e amore.

Il testo si presta ad almeno tre livelli di lettura:

1. ci racconta qualcosa su san Giuseppe;
2. in filigrana allude all'esperienza della Baij;
3. può dire qualcosa alla nostra vita cristiana.

8 Cfr. CCC, n. 520: «Durante tutta la sua vita, Gesù si mostra come *nostro modello*: è l'«uomo perfetto» (*Gaudium et spes*, 38), che ci invita a diventare suoi discepoli e a seguirlo; con il suo abbassamento ci ha dato un esempio da imitare, con la sua preghiera, attira alla preghiera, con la sua povertà chiama ad accettare liberamente la spogliazione e le persecuzioni».

9 Cfr. la lettera del Cardinale pubblicata nella *Vita di san Giuseppe*, Monastero San Pietro, Montefiascone 1974, p. 6.

10 Cfr. Francesco, Lettera apostolica *Patris corde* (8.12.2020), n. 2 e nn. 4-5.

Vale la pena precisarlo: non si tratta di cercare nella vita del Santo ciò che faceva la Baij nella sua vita monastica, ma di cogliere con lei il fatto che ogni vicenda è sempre occasione per riferirsi a Gesù. Questo Maria Cecilia lo aveva ben chiaro perché aveva penetrato lo stile di san Giuseppe che in questo fu grandissimo.

Possiamo vederlo in maniera più ravvicinata.

a) Il metodo di narrazione della Baij

Maria Cecilia Baij unì alla testimonianza silenziosa della sua vita nel chiostro la missione di rivelare al mondo le misericordie divine tramite scritti, i cui materiali provengono dalla sua esperienza spirituale. Si può riconoscere in essi lo spessore umano della sua personalità, senza per questo minimizzare la sua testimonianza sul mistero di Dio. Ella stessa così spiegava al direttore spirituale il suo modo di scrivere:

«Dopo la Comunione [è il momento per eccellenza dell'incontro con lo Sposo], si va ad eseguire quello dove siamo chiamate dall'obbedienza [le faccende quotidiane], ed io, il giorno, quando ho tempo, [...] prima mi raccomando alla Santissima Madre, invoco lo Spirito Santo e poi mi metto a scrivere [...] non già con quella perfezione con cui [...] ho inteso e veduto, ma scioccamente [semplicemente], secondo la mia ignoranza [...] senza dir più o meno. Molte cose lascio perché non ho tempo, ma la sostanza del fatto la dico, scioccamente, come ho detto»¹¹.

La Baij era cosciente quindi che entravano nella sua conoscenza di Dio le condizioni concrete della sua vita e della sua formazione¹². Nella narrazione su san Giuseppe si avverte la fede che dà a

11 Maria Cecilia Baij, lettera 3 settembre 1747.

12 Scriveva Karl Rahner: «Per quanto riguarda il semplice contenuto, la maggior parte delle visioni potrà essere tale che questo, in sé, potrà ricostruirsi in base a elementi e nozioni preesistenti, nel visionario, alla visione stessa. Un tale contenuto potrebbe effettivamente superare questo limite solo nel caso in cui esso contenga un «futuro» che veramente possa dimostrarsi conoscibile solo da Dio. Anche «visioni pure» per quanto riguarda il loro contenuto saranno soprannaturali solamente in quanto vengono «suscitate da Dio», o per lo meno

Maria Cecilia conoscenza certa di Gesù, di Maria e di Giuseppe, sempre desiderosi di «stare con» Gesù; ed anche si avvertono la sua preghiera monastica, la sua carità, le sue lotte e le sue gioie spirituali.

b) Perché scrive la Baij?

Intento della Baij era, materialmente, quello di obbedire a Gesù, Maria e Giuseppe che avevano stabilito che lei scrivesse la vita di quest'ultimo, quasi in risposta alla devozione che nutriva per questo Santo¹³. Maria Cecilia non avrebbe voluto mai ricevere questo incarico, perché lo scrivere le procurava tormento, a motivo del sospetto irriducibile di inganno che ella stessa nutriva contro se stessa¹⁴.

Obbedì, confortata da padre Egidio Bazzarri¹⁵; imparò a «vivere contenta, tanto desolata come consolata», fidando solo nell'amore che nutrivano per lei Gesù e Maria e nell'aiuto sempre pronto di san Giuseppe¹⁶. San Giuseppe, del resto, le mostrava che cosa vuol dire vivere nell'orizzonte della «grazia della conversazione familiare con Gesù e Maria»: orientare «tutti gli affetti e i desideri» ver-

non si può dimostrare di più nei loro confronti. Nell'immaginazione confluiranno tutti i presupposti che sono nel veggente: elementi di rappresentazione sussistenti indipendentemente dall'influsso divino, schemi di appercezione, suspensioni selettivamente operanti dell'aspettazione, della formazione religiosa, delle condizioni dell'epoca, del gusto estetico, ecc. La storia delle visioni, proprio quella dei santi e beati canonizzati, quindi di persone la cui soggettiva elevatezza d'animo, la cui provata autenticità e purezza di esperienza mistica non può essere messa in dubbio, presenta una gran quantità di errori e di storture di carattere storico, teologico e di gusto. Anche le visioni immaginative «pure» generalmente sono operate da Dio solo mediamente» (*Visioni e profezie: mistica e esperienza della trascendenza, Vita e Pensiero, Milano 1955, pp. 66-80 passim*).

13 Cfr. Maria Cecilia Baij, lett. G.C. 1, cit. in P. Bergamaschi, *Vita della serva di Dio Donna M. Cecilia Baij*, Agnesotti, Viterbo 1923, vol. 1, pp. 651-652.

14 Cfr. *Ibidem*, pp. 654-655.

15 Cfr. Maria Cecilia Baij, lettera 19 marzo 1736, cit. in P. Bergamaschi, *Vita Donna M. Cecilia Baij*, p. 658.

16 Cfr. Maria Cecilia Baij, lettera 19 marzo 1736, cit. in P. Bergamaschi, *Vita Donna M. Cecilia Baij*, p. 658.

so Gesù, il Tutto della propria vita¹⁷. L'obbedienza dello scrivere su san Giuseppe aveva dunque, in ultima analisi, il senso di fissare (e quindi non dimenticare) un'esperienza che voleva convincere, ancora una volta, che vale la pena di scegliere, imitare e amare Gesù come assoluto.

Nella sua sequela di Gesù, Maria Cecilia è stata aiutata dal percepire a fianco del Signore nella gloria la presenza di san Giuseppe che, con Maria santissima e altri santi, le ha insegnato ad amare. E, scrivendo di lui e di loro, Maria Cecilia indirettamente ci ha spiegato come si alimenta, come si esprime, come matura l'amore teologale.

Giuseppe di Nàzaret ha vissuto di fede e d'amore, quando aspettava il Messia e poi quando l'ha avuto nella sua casa, accudito dalla sua santissima Sposa e da lui servito e amato con amore a volte eroico. La monaca di Montefiascone ha scoperto le peculiarità dello stile di vita del Santo contemplandolo sempre vicino a Gesù.

La *Vita di san Giuseppe* della Baij non è un commentario al testo evangelico: la narrazione lo segue, sì, ma a volte anche se ne distanza, pur se non lo contraddice. Lo scopo di quelle pagine era (e resta) convincere chi le gusta che il vivere da discepoli di Gesù, in unione di vita con lui, dà realizzazione massima di valore ai nostri giorni terreni. E Giuseppe, sempre attento a discernere il volere di Dio, nella sua vocazione di relazione intensissima con Maria e Gesù, ce lo dimostra. Giuseppe di Nàzaret è stato un esempio di infinita pazienza verso coloro che non comprendevano la sua vocazione a servizio di Gesù, ma l'amore che riceveva e dava a Gesù era per lui una sorgente inesauribile di dolce forza per continuare il cammino.

c) Scopo della presente pubblicazione

Con la nostra pubblicazione, allora, vogliamo far apprezzare l'esperienza di fede/amore oblativo di Maria Cecilia, perché – in quanto vissuto cristiano vero – contiene una lezione che riguarda tutti.

In tali antiche pagine, certamente, si esprime la verità dell'es-

17 Cfr. Maria Cecilia Baij, lettera 19 marzo 1746, cit. in P. Bergamaschi, *Vita Donna M. Cecilia Baij*, p. 660.

sere cristiani così come è stata personalizzata da una monaca. In quanto dunque queste pagine discendono dal vissuto personale di lei, l'insegnamento ha delle sfumature personalissime e inimitabili, ma in quanto in esso risuonano l'amore e la fede teologali è un'illustrazione che vale per tutti.

Oggi Gesù non è più fisicamente presente così come lo è stato a Betlemme, in Egitto, a Nàzaret con Maria e Giuseppe. Ma lui è il Vivente per sempre, il Crocifisso risorto, l'Agnello immolato, ma che chiama alle nozze (Ap 19,9), cui comunichiamo nell'Eucaristia. Le sue piaghe gloriose, specie quella del costato che fa entrare nel suo cuore, sono fonte di vita per gli uomini. Avvicinarlo nella fede e nell'Eucaristia è entrare nella comunione con lui, che purifica e trasforma, ci ricarica in speranza ed amore. In lui si ha l'accesso al Padre, fonte di ogni beatitudine, quaggiù velata, un giorno piena.

Il «caso serio» della vita è imparare a stare sempre con Gesù: ciò è sicuramente possibile perché lui si dona a noi nel sacramento dell'Eucaristia.

Vivere secondo l'Eucaristia fa sperimentare gioie e difficoltà, perché fa entrare in un cammino di conoscenza vera di sé, secondo il comandamento evangelico della conversione. A chi chieda una strada per essere aiutato, la Baij risponderebbe di mirare alla porta della piaga del costato di Cristo, che introduce nel suo cuore.

Auguriamo che la lettura integrale della *Vita di san Giuseppe* suggerisca spunti per un'esistenza animata dall'amore cristiano, a partire dalla relazione mai smarrita con Gesù, così come faceva la Baij, anche ispirandosi all'agire di san Giuseppe. Il padre terreno di Gesù al volere di Gesù e del Padre riportava ogni vicenda del suo quotidiano, ogni aspetto della sua relazione con l'amatissima Sposa e con tutti coloro che incontrava.

Annamaria Valli OSB ap



Nota editoriale

Mentre con letizia licenziamo per le stampe la quinta edizione della *Vita di San Giuseppe*, aggiungiamo qualche informazione sul manoscritto originale, le edizioni precedenti e i criteri della presente edizione.

Il manoscritto originale autografo occupa quattro volumi rilegati in cartapeccora (formato cm 19x13) per un totale di circa 1200 pagine (le pagine non sono numerate). I volumi sono custoditi, in buono stato di conservazione, nell’archivio Baij del monastero San Pietro.

La *Vita di San Giuseppe*, pubblicata per la prima volta nel 1921 da mons. Pietro Bergamaschi (Lodi, 22 maggio 1863 – Montefiascone, 23 dicembre 1928)¹, fu accolta con entusiasmo dall’ambiente ecclesiale, ad esempio dall’allora Abate di San Paolo fuori le mura (Roma), oggi beato, Cardinale Alfredo Ildefonso Schuster (Roma, 18 gennaio 1880 – Venegono Inferiore [VA], 30 agosto 1954)². A questa prima edizione attinsero sia la seconda edizione

1 È sepolto, a tutt’oggi, nella tomba delle benedettine nel cimitero di Montefiascone. La lapide lo indica come «direttore spirituale», sottinteso: del locale Seminario. Fu «un colto e pio sacerdote lodigiano che si formò dapprima nel suo seminario diocesano e poi presso l’Università Gregoriana di Roma. Anche la sua multiforme attività sacerdotale (confessore, predicatore, insegnante, direttore spirituale, pastore d’anime) conobbe sostanzialmente due momenti e due campi di attività: fino al 1911 la sua diocesi di Lodi, dove si distinse come direttore spirituale in Seminario (1890-1907) e poi, alla morte di Mons. Torresani, come Prevosto di Codogno (1908-1910). In seguito ad una indegna campagna denigratoria, si dimise spontaneamente. Allora, su invito del vescovo di Montefiascone S. E. Rosi, si trasferì in quest’altra diocesi del Lazio dove prestò la sua qualificata opera di direttore spirituale nel Seminario di Montefiascone. Quivi lavorò instancabilmente anche nel campo della predicazione, specie negli istituti religiosi, e in quello delle pubblicazioni di opere a carattere storico, biografico, spirituale»: LUIGI CRIPPA, Tre lettere «inedite» dell’abate I. Schuster a Mons. Pietro Bergamaschi, «Deus Absconditus» 91 (2000) , n. 4, 41-45: 41-42.

2 Vedi lettera del 18 dicembre 1921, riprodotta in *Vita di S. Giuseppe*, Montefiascone, Benedettine Monastero San Pietro, 1974, 6.

del 1974, a cura del Monastero di San Pietro, che la terza edizione del 1999, un’edizione fuori commercio, a cura di «Casa di Nazareth» Sesto S. Giovanni (MI) in collaborazione con il Monastero di San Pietro. Si decise però in entrambi i casi di annullare l’apparato di note a piè di pagina di mons. Bergamaschi, in quanto gli sviluppi della scienza teologica ed esegetica nella seconda metà del Novecento le facevano avvertire dattate e improponibili senza numerosi «distinguo».

Quelle annotazioni rimangono però una fonte preziosa per il confronto della *Vita di San Giuseppe* con la tradizione della Chiesa nel suo sviluppo storico, in particolare dei primi secoli: il Bergamaschi aveva cercato nelle opere di Padri e Dottori conferma dei dati offerti dalla scrittrice benedettina.

La terza edizione poi presentava una novità formale imponente: il testo era trascritto in lingua italiana corrente.

Un procedimento simile è stato adottato per la quarta edizione del 2011, a cura delle stesse Monache benedettine del Monastero di San Pietro che hanno già curato nel 2008 la quarta edizione della *Vita interna di Gesù Cristo*.

Esse si sono prefisse di «offrire un testo di agevole lettura, anche se di «sapore antico», senza disattendere completamente l’attenzione per la fonte». Dalle note della prima edizione sono state recuperate le indicazioni relative alla dipendenza letteraria della Baij dalla *Mistica Città di Dio* di Maria d’Agreda (1602-1665).

Tutto il testo è poi stato annotato rilevando le citazioni bibliche esplicite o alluse.

Siamo grate all’editore Shalom per questa quinta edizione che riproduce la quarta.

LE BENEDETTINE DEL SANTISSIMO SACRAMENTO
Monastero di San Pietro – Montefiascone

**Vita del Glorioso Patriarca san Giuseppe,
Sposo purissimo della grande Madre di Dio
e Padre Putativo di Gesù, manifestata da Gesù Cristo
alla sua Sposa diletta, Maria di Gesù,
e dal medesimo ordinatole che la scrivesse,
con l'obbedienza di chi dirige il suo spirito**

23 gennaio 1736

Premessa di M. Cecilia Baij

Dovendo iniziare a scrivere la Vita del Glorioso Patriarca san Giuseppe, confesso la mia insufficienza e indegnità e che di questo Santo non ho mai letto cosa alcuna, ma che ho sentito solo quello che Gesù Cristo si è degnato manifestarmi nella stessa maniera con cui si è degnato manifestarmi la sua Vita Interna¹.

Ho sentito ripugnanza nello scrivere questa Vita, ma animata dalla divina grazia e dalle promesse fattemi dal divino Sposo di assistermi in modo particolare, dalla santa obbedienza e dalla grazia fattami dal Santo di restituirmi la salute e liberarmi da una forte palpitazione di cuore, mi accingo a scriverla tale quale mi viene manifestata da Gesù Cristo. Prego chi leggerà a non scandalizzarsi se io mi chiamo «*Sposa diletta di Gesù*» perché questo titolo di onore Lui stesso me l'ha dato più volte, ed anche si è degnato di cambiarmi il nome, dicendomi di chiamarmi «*Maria di Gesù*». Non si meraviglino se Gesù si è degnato di tanto onorarmi, perché è caratteristica della sua bontà favorire i peccatori che si convertono a lui. Ora si è degnato favorire me perché sono la maggior peccatrice del mondo², manifestando così maggiormente la sua infinita misericordia e bontà, perché i peccatori prendano così animo e confidino nella sua bontà e si convertano a Lui di cuore. Così spero di fare io, creatura miserabile e indegnissima peccatrice.

1 Maria Cecilia si riferisce alla *Vita interna di Gesù Cristo* che stese tra il 12 aprile del 1731 e la fine del 1735; data la mole dell'opera – suddivisa in nove libri – si può intuire perché il lavoro richiese più anni.
2 Cfr. la percezione eccessiva di san Paolo in 1Cor 15,8.



MADRE MARIA CECILIA BAIJ

**VITA DI
SAN GIUSEPPE
LIBRO PRIMO**